

Mercadante si difende dal carcere

“Mai avuto legami con la mafia”

PALERMO. Giovanni Mercadante respinge le accuse: con Cosa nostra non ho mai avuto a che fare afferma il deputato regionale, in carcere da luglio con l'accusa di concorso in associazione mafiosa. E mentre il primario di Radiologia, nell'aula bunker di Pagliarelli, affida a dichiarazioni spontanee la propria autodifesa, all'udienza preliminare «Gotha» spunta a sorpresa la procura speciale a favore del proprio difensore, firmata da Andrea Adamo, uno dei due imputati ancora latitanti.

Non è tanto l'iniziativa in sé - prima di lui il rito abbreviato era stato chiesto anche dall'altro fuggitivo, Gianni Nicchi - a suscitare l'attenzione degli inquirenti e degli investigatori, quanto piuttosto l'«audacia» dimostrata da Adamo, 44 anni, ritenuto il reggente di Brancaccio: il ricercato, già condannato per mafia, è andato infatti a farsi autenticare la firma nella delegazione municipale di Boccadifalco, mostrando un documento di identità personale senza alcun problema.

Sull'iniziativa, che risale al 10 maggio, sono in corso accertamenti. Adamo, o chi per lui, ha poi spedito la procura per raccomandata al Gup Piergiorgio Morosini. Ieri l'avvocato Carlo Catuogno ha mostrato in aula la copia che gli hanno fatto avere i familiari e ha preannunciato che l'imputato chiederà l'abbreviato, cosa che non potrà essergli negata, visto che l'autentica della firma, per quanto clamorosa possa sembrare, ha tutti i crismi della legalità. Possibile che gli impiegati della delegazione municipale non conoscessero Adamo o che non avessero i mezzi per capire che si trattava di un latitante. Come Nicchi, però, secondo chi indaga il mafioso di Brancaccio ha anche voluto dare un segnale di presenza sul territorio e di spavalderia.

L'operazione Gotha, condotta dalla Squadra mobile e coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, ha ridisegnato i vertici di famiglie e mandamenti, partendo dalle intercettazioni effettuate nel box in lamiera del boss di Pagliarelli, Nino Rotolo. Nell'udienza di ieri altri due commercianti hanno patteggiato una pena di quattro mesi, commutata in multa da 4.800 euro: si tratta di Calogero Ruvituso e Salvatore Clemente, imputati di favoreggiamento perché avevano negato di aver pagato il pizzo e di aver subito estorsioni. Il Gup Morosini ha ratificato l'accordo tra i legali e i pm Michele Prestipino, Roberta Buzzolani, Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia.

Con la scelta di Adamo rimangono solo dieci gli imputati che hanno optato per il rito ordinario. E fra questi c'è anche Giovanni Mercadante. Che ieri, oltre che all'arringa degli avvocati Roberto Tricoli e Massimiliano Miceli, si è affidato a dichiarazioni spontanee. «La mia è una famiglia di professionisti – ha detto al gup l'imputato - e io nella mia vita ho fatto sempre il medico. Non ho mai preso i voti della mafia. Se andate a vedere il dato elettorale, tra il 2001 e il 2006 ho avuto meno consensi e tutti sono localizzati nei quartieri borghesi. Ho conosciuto Marcello Parisi, ma come ragazzo perbene, consigliere della quinta circoscrizione, impiegato di un'agenzia informatica». Parisi voleva essere candidato al Consiglio comunale di Palermo, nelle liste di Forza Italia. A raccomandarlo a Mercadante, sostiene l'accusa, i boss della nuova Cosa Nostra.

Riccardo Arena